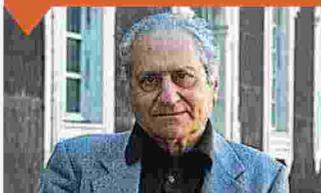




L'ADDIO



Giarrizzo, il Sud come metafora

CRISANTINO A PAGINA VIII

AVEVA 88 ANNI. È STATO PRESIDE DI LETTERE A CATANIA E HA CURATO IL VOLUME DELLA "STORIA D'ITALIA" EINAUDI DEDICATO ALLA SICILIA

Addio a Giarrizzo, lo storico che faceva vivere il passato

AMELIA CRISANTINO

Dopo una lunga vita operosa è morto ieri a Catania Giuseppe Giarrizzo, punto di riferimento per gli storici italiani e per intere generazioni di studenti. Era nato a Riposto nel 1927, ha dedicato la vita agli studi storici divenendo uno studioso dal prestigio riconosciuto anche in ambito internazionale: Accademico dei Lincei, professore emerito dell'Università di Catania nella stessa facoltà di Lettere di cui è stato preside per oltre un trentennio, Giarrizzo ha spaziato fra i grandi temi della cultura europea (da Gibbon a Hume, da Vico a Gramsci, da Sturzo a Verga, dalla massoneria al Risorgimento) senza rinunciare alla partecipazione spesso critica ai temi più importanti del dibattito culturale. È autore di

studi di fondamentale importanza sulla Sicilia moderna e contemporanea, libri che a ogni lettura si rivelano ricchi di suggestioni interpretative e proposte metodologiche.

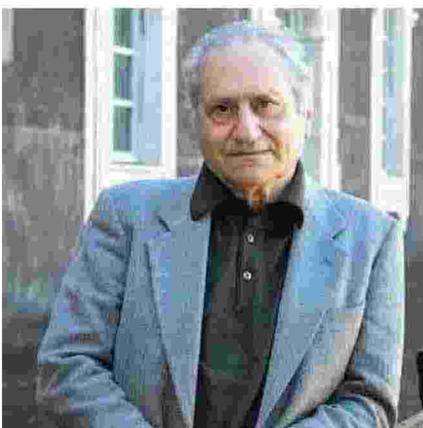
La sua biografia intellettuale prende le mosse da Santo Mazzarino che a Catania insegnava storia antica e sarà lo stesso Giarrizzo, in un denso ritratto intitolato Autobiografia di un vecchio storico, a ricordarne la "figura singolarissima" all'origine della sua formazione. Erano anni di impetuosa politicizzazione, in Sicilia "minaccioso separatismo e vecchio e nuovo meridionalismo" creano uno sfondo dove lo studio della storia greco-romana diventa educazione per la libertà.

La sua formazione prosegue a Napoli e a Roma, poi ci sono gli anni europei che lo vedono a Pari-

gi e a Londra, a Oxford, a Edimburgo, a Leida. È ormai uno specialista dell'età moderna, che affina il suo metodo in un contesto ricco di personalità originali. Siamo fra il 1954 e il '57, Giarrizzo è appena trentenne e ha straordinarie capacità di lavoro: si interessa ai grandi temi della storiografia europea, frequenta le biblioteche universitarie del Regno Unito ma nel frattempo continua a nutrire l'interesse per la storia della Sicilia e del Mezzogiorno.

Nell'autunno del '57 torna a Catania, dove è chiamato a insegnare storia moderna. Diventa uno storico della Sicilia senza abbandonare gli studi sul contesto europeo, ricavandone un'insuperata profondità di raccordi culturali. Raccoglie i saggi di Mezzogiorno senza meridionalismo mentre continua le ricerche per

Massoneria e Illuminismo. Collabora col quotidiano "La Sicilia"; per Einaudi dirige il volume Sicilia della monumentale Storia d'Italia dedicata alle regioni, a cui chiama a collaborare i suoi allievi e quelli di Gastone Manacorda. È anche dirigente del Psi, nel 1985 è vicesindaco di Catania e assessore all'urbanistica che si batte contro le speculazioni. Negli anni in cui è preside della Facoltà di lettere, assieme a Giancarlo De Carlo e Antonino Leonardi riesce a restituire alla città il Monastero dei Benedettini, che diventa sede della Facoltà. Al recupero del Monastero è dedicato uno dei suoi libri meno conosciuti, Fonti di pietra: continuando il dialogo mai interrotto fra il presente e la memoria, il grande storico racconta la straordinaria avventura di far tornare a nuova vita i resti pietrificati di un passato che sembrava ormai muto.



È stato vicesindaco di Catania e dirigente del Psi Da assessore all'Urbanistica si è opposto alle speculazioni

